

Concluso il convegno PCI sulla riforma dei corpi dello Stato

Forze armate: l'ora del rinnovamento

Attuare prontamente le nuove leggi e recuperare il divario tra lo sviluppo democratico del Paese e la situazione nell'organizzazione militare - Sicurezza nazionale e promozione della pace e del disarmo - L'ampio dibattito

DALL'INVIATO

UDINE - Dopo quasi due giorni di intenso lavoro di dibattito, caratterizzato da un forte impegno e da un elevato livello, si sono conclusi i lavori del convegno del PCI sulle forze armate. È stato un confronto « positivo e utile » come lo ha definito il compagno Ugo Pecchioli nel discorso conclusivo di cui diamo conto qui accanto che ha approfondito una serie di temi sul rinnovamento dei corpi armati dello Stato.

Non l'ampio dibattito aperto dalla relazione generale del compagno D'Alessio, integrata da 5 comunicazioni sui problemi specifici, sono intervenuti numerosi dirigenti del partito e della FGCI, parlamentari ed esperti di problemi militari. Legge dei principi sulla disciplina, riforma del servizio di leva, del codice dell'ordine giudiziario e penitenziario militare: questi i temi sui quali la discussione, vivace e approfondita si è articolata.

La legge dei principi — Ne hanno parlato in molti, spralmamente un giudizio sostanzialmente positivo. Alle riserve formulate dal socialista Accanto, secondo cui la legge avrebbe scarsa possibilità di incidere nelle condizioni dei militari, hanno replicato diversi oratori tra cui il compagno Corallo, il senatore Nino Pasti e il compagno Pecchioli nelle conclusioni.

Non può e non deve sfuggire — è stato sottolineato — il significato democratico della riforma, che difende i diritti dei militari e introduce, per la prima volta nella storia delle nostre forze armate, il principio della rappresentanza. Il pericolo maggiore — lo hanno fatto osservare Gioia di Milano, Vignoli di Siena, e altri oratori — è che i militari restino estranei all'impegno necessa-

rio per l'applicazione puntuale e corretta della riforma. Le resistenze sono e saranno molte. Tentativi di limitare la portata della riforma vanno evitati. Lo hanno ricordato Campo di Pordenone, Pagnano di Udine e altri compagni. È necessario un severo impegno nell'attuazione del « manuale di disciplina » che anima la legge dei principi, e tutta una serie di misure repressive in atto nelle caserme.

Chi sostiene che il nuovo regolamento di disciplina possa vanificare il senso innovatore della legge — ha detto il senatore Pasti — deve essere emanato « sentite le commissioni parlamentari competenti ».

RIFORMA DELLA LEVA — Punto di riferimento del dibattito è stata l'ampia comunicazione del compagno On. Arnaldo Baracetti, il quale ha annunciato che al comitato ristretto della Camera che sta esaminando varie proposte di legge, il relatore e il governo hanno presentato un testo migliorato che accoglie sostanzialmente il progetto del PCI il quale prevede la fine della ferma di tre mesi anche per la Marina, la qualificazione professionale e la valorizzazione dei giovani di leva.

RIFORMA DEI CODICI — È stata apprezzata da molti interventi al dibattito — ne hanno parlato Vigni di Siena, il dottor Vito Maggi vicepresidente della Camera di Bari che ha svolto anche alcune considerazioni critiche, e Amadio di Roma. L'impegno della maggioranza e del governo di attuare in tempi brevi la riforma dei codici penale e di procedura giudiziaria militare, già all'esame del Parlamento.

Il progetto comunista (lo ha illustrato il compagno Francesco Martorelli) garantisce piena indipendenza al magistrato militare, prevede il secondo grado di giudizio, la presidenza tecnica del tribunale, un organo di autogoverno in analogia al Consiglio superiore della magistratura ordinaria, mentre il Tribunale supremo viene riordinato in un organo specializzato della Corte di cassazione. Per il codice penale di pace si tratta di rompere l'attuale condizione autoritaria, adeguando alla Costituzione secondo la quale esso deve essere ap-

Tragedia della follia alla periferia di Venezia

Massacra la famiglia a colpi di martello: moglie e 2 figli uccisi, altri in fin di vita

Protagonista un impiegato del provveditorato al porto - L'allarme dato dalle due altre figlie sfuggite alla sua furia omicida

VENEZIA — Una famiglia distrutta da una strage sommersa con allucinata ferocia, nel delirio implorante della follia. Emanuele De Pieri, quarantun anni, dipendente del provveditorato del porto di Venezia, ha ucciso con il martello la moglie e due figli. Poi ha inferito su altri due dei suoi figli riducendoli in fin di vita. Le speranze di salvarli sono ora flebilmente legate ad un filo. Infine, il tentativo di suicidio: ultimata la strage, Emanuele De Pieri ha ingerito una forte quantità di psicofarmaci: ora è anche ricoverato in ospedale in stato comatoso.

È accaduto a Carpenedo, alla periferia di Mestre, non lontano dal tetto scureggiato della seconda zona industriale. Il dramma ha avuto sequenze rapide, terrificanti, tra il rogo e la violenza di un grido improvviso la tranquillità di un ménage familiare come tanti. Erano da una settimana in un appartamento della famiglia Chinellato, che abita nella casa accanto a quella dei De Pieri, ha sentito il grido: « Un altro caso di Chinellato ha aperto e si è trovato di fronte, trafelato e piangenti, le uniche due figlie scampate alla furia omicida di De Pieri. « Per carità

correte, fate qualcosa, nostro padre ci sta ammazzando tutti a martellate ». Ottavio Chinellato, accompagnato dal figlio Fabio, si è precipitato in strada allungando il braccio, correndo verso la casetta ad un piano con giardino dove abitano i De Pieri. Quando ha suonato alla porta Emanuele De Pieri è venuto ad aprire quasi subito: aveva un'aria pallida, assente. In mano stringeva ancora un martello sporco di sangue. Chinellato glielo ha strappato di mano senza che opponesse resistenza, senza che pronunciasse una sola parola. « Che cosa hai fatto Emanuele? Che cosa ha fatto? ». De Pieri non ha risposto. Ha fatto solo qualche passo all'indietro e si è acciacciato sul divano.

Barbara conclusioni di un banale incidente all'uscita di un night a Cassino

Tocca un'auto al parcheggio Assassinato con una fucilata

Arrestato il presunto omicida, proprietario della vettura danneggiata - Vano il tentativo di un amico della vittima di deviare il colpo - Si cerca un complice dell'assassino

CASSINO - È stato assassinato a sangue freddo, in una sorta di esecuzione mafiosa, solo perché aveva leggermente urtato un'auto in sosta, all'uscita da un parcheggio, il proprietario di una vettura di nome Cassino. È avvenuto sabato sera a Cassino, il centro della provincia di Frosinone noto per la storica abbazia benedettina, ed ha avuto come vittima un giovane di 27 anni, Leo Cavacece, da poco laureato in medicina.

Grazie alla descrizione di un testimone, che aveva anche tentato di impedire il baratro omicida, la polizia ha potuto arrestare poco dopo il presunto omicida, il diciottenne Fabio De Maria, di via Cinquefrondi, in provincia di Reggio Calabria, ma recluso da anni a Cassino. È stata arrestata anche unaamica di De Maria, Anna Franco, di 24 anni, che è ora mozza, costringendo il giovane ad inghiottire pillole di terra e puntandogli l'arma alla testa. La scena è stata vista da un altro cliente del lo-

cale, sembra un amico di Leo Cavacece, il quale intervenne subito, ma fu respinto dall'aggressore, nel momento in cui quest'ultimo stava prendendo grinta. Gli agenti di stato così deviatu, ma ha raggiunto ugualmente il giovane ad una mano, spappandola. Fabio De Maria, il suo complice si sono subito allontanati, abbandonando a terra l'arma. Il giovane è venuto soccorso e, con l'aiuto di altri clienti della balera richiamati dal rumore, è stato portato all'ospedale di Cassino.

Chiusa per ore nella stanza di una pensione a Milano

Muore dissanguata tentando d'abortire

Aveva chiesto la camera nel primo pomeriggio di sabato - La drammatica scoperta solo ieri a mezzogiorno - Ha ingerito un micidiale intruglio?

MILANO - L'aborto clandestino ha fatto un'altra vittima. È accaduto nella notte fra sabato e domenica a Milano, in una stanza d'albergo, dove una donna di 36 anni, Laura Loda, è morta, probabilmente dissanguata, dopo aver tentato di liberarsi del feto che portava in grembo da parecchi mesi.

Laura Loda si era presentata sabato pomeriggio verso le 14 nella piccola hall della pensione Bosovich in via Bosco, 43 chiedendo una stanza. « Mi tratterò solo un paio d'ore », ha detto la donna, ed è subito salita in camera chiusa a chiave all'interno.

Quel che è accaduto in seguito per il momento nessuno sa e in grado di spiegare con certezza è un elemento privo di dubbi è che Laura Loda ha tentato di abortire. Da sola, unica disperata protagonista di un dramma mortale conclusione al termine di una lunga agonia.

Misteriosa sparatoria a Napoli: due feriti

NAPOLI - Una ragazza di 12 anni, Anna Papa, ed un vecchio di 76 anni, Vincenzo Amelio, sono stati feriti l'altra sera nel corso di una misteriosa sparatoria.

La ragazza è stata raggiunta da due proiettili calibro 9. mentre Amelio è stato ferito da un terzo colpo dello stesso calibro. L'episodio è avvenuto in una popolare e centrale zona di Napoli, quella dei Fonti Rossi, proprio mentre i bambini di una scuola elementare stavano uscendo dalla scuola e i loro genitori erano sottoposti a perquisizioni.

Il luogo dove è avvenuta la sparatoria è stato fermato un giovane — un carabinieri in licenza di convalida — che aveva con sé la pistola d'ordinanza, un calibro nove.

L'arma è stata sequestrata per essere sottoposta a perquisizioni e il giovane è stato sottoposto a perquisizioni e alla prova del guanto di parafina. Ma come e perché la sparatoria? Un testimone sostiene di aver visto un giovane che scappava avrebbe estratto la pistola e sparato 3 o 4 colpi.

Le indicazioni emerse dal convegno di Torino

Preparare meglio lo Stato per battere il terrorismo

Sui temi del rinnovamento, accanto a proposte interessanti, espresse conclusioni involutive - Replica del magistrato Caselli e mozione conclusiva

DALLA REDAZIONE TORINO - Con l'approvazione di una mozione che, per poter essere unitaria, è anche, in molti punti, essenzialmente generica, si è così concluso il convegno sulla criminalità comune e politica organizzato dall'attuale per le relazioni internazionali. Il quadro che è stato delineato dagli interventi di matrice politica, che per tre giorni si sono alternati ai microfoni è quanto mai preoccupante.

Una serie di inquietudini, comuni ma soprattutto politica, che si presenta sempre più decisa e organizzata. Chialtrata vi sono apparati dello Stato spesso in contrasto fra loro e dotati di mezzi e di uomini insufficienti a fronteggiare una situazione che non è eccessivo definire d'emergenza. Sta per unanime il giudizio sulla gravità del momento.

profonde sono state le divergenze sulla genesi del terrorismo e su « rimedi che necessitano adottare per combatterlo ». Il giudice Caselli, a cui si deve uno degli interventi più lucidi e documentati, anche nella breve replica conclusiva ha posto l'accento sulla necessità di operare per la lotta al terrorismo. Interessante a questo proposito, il riferimento all'esperienza americana che, in un'inchiesta ricordata che esisteva negli USA, un gruppo denominato Weatherman che teorizzò e applicò il terrorismo per un lungo periodo, almeno fino al '75. Esso fu debellato grazie soprattutto al consenso ma non sufficiente nella situazione politico-sociale con la fine della guerra del Vietnam, all'isolamento in cui il gruppo fu costretto dall'atteggiamento di dura critica adottato dai movi-

menti giovanili e studenteschi e dalle masse. Ben diversa, a questo proposito, è stata la mozione di un altro giudice torinese, Marcello Maddalena, che ha rinviato sulle manifestazioni di matrice politica il terrorismo che gli ricordano solo antiche ed « oceaniche ».

Su due punti tutti i partecipanti al convegno hanno concordato: sulla necessità di un maggior coordinamento fra le forze che combattono la criminalità e sulla richiesta di creazione di una « banca dati » centralizzata a cui poter far ricorso per le indagini. Unanime, anche se con accenti spesso diversi, è stata poi la critica all'operato del governo e all'ordinamento giuridico in materia di terrorismo. È stato il punto di partenza per un dibattito che ha toccato tutti i punti di un progetto di riforma del sistema giudiziario. Anche su un altro punto la mozione appare suscettibile di diverse interpretazioni, laddove dice che si rende necessaria « una modifica della normativa vigente

Dopo le violenze di sabato nel centro cittadino

Bologna: attentato alla casa di un magistrato

Finora non è stato ancora rivendicato - Una tonica di benzina data alle fiamme davanti alla porta d'ingresso - Fermate, a seguito degli scontri dell'altra notte, trenta persone, di cui 22 trattenute in arresto - Notizie false diffuse in modo irresponsabile

DALLA REDAZIONE BOLOGNA - Il centro di Bologna, sabato sera, fino a tardi, sconvolto nuovamente da scontri e cariche autuarie: forze di polizia contro gruppi dell'autonomia che intendevano imporre una contro-manifestazione allo sciopero di condanna per le violenze attuate nei giorni scorsi. I responsabili dell'ordine pubblico hanno detto ieri al giornale di comprendere i disagi patiti dalla cittadinanza per il tipo di intervento che è stato attuato, ritengono però essere riusciti a evitare, contrariamente alle volte passate, lo sfascio di vetrine, danneggiamento di auto e altri atti di lancio di ordigni incendiari. « Non si poteva tollerare — ha sostenuto infatti ieri mattina il vice questore vicario di Bologna, Mario Jovine — che la città potesse essere ulteriormente provocata con una manifestazione che esplosa in aria pacifico svolgimento non esiste il minimo di garanzia, né alcuno aveva voluto prendersi per iscritto, come esige la legge, questo impegno ».

La manifestazione c'è stata. Oggi la città è calma, ma ieri, sabato, ci sono stati cariche della polizia e dei carabinieri, lancio di lacrimogeni, spari di arma da fuoco a scopi intimidatori, trenta fermati di cui 22 trasformati in arresto e un attentato terroristico contro l'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Persico, nel mirino dell'autonomia fin dal marzo del '77. L'attentato è stato portato a segno poco dopo la mezzanotte, quando ancora la tensione in città era elevata per la insistenza con cui alcune « radio libere » continuavano a diffondere la falsa notizia — falsa propria da Democrazia proletaria in un suo comunicato — che durante la parolaccia un automezzo della polizia aveva travolto e ucciso il magistrato.

Dalla finestra della camera che si affaccia sulla strada, il magistrato ha espulso in aria alcuni colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione degli altri inquilini del palazzo. Subito dopo il dot. Persico poneva mano ad un estintore ad anidride carbonica di cui era providenzialmente munito e riusciva, prima del sopraggiungere dei vigili del fuoco, ad avere ragione delle fiamme. I danni sono stati in-

genti e la paura per l'attentato altrettanto. La criminale impresa non è stata finora ancora rivendicata da alcuno. La carica dell'automezzo devastata era stata espulsa alla cittadina in piazza Nettuno per più giorni. Giovedì scorso, infine, c'era stato uno sciopero massiccio e una grande manifestazione contro il terrorismo alla quale, sabato il « movimento » intendeva reagire con una manifestazione chiamata a funderla a un « autobus » di maculato di un « bus » di cartone e tela dipinta dinanzi al sacramento dei partigiani. Una emittente « libera », mentre erano ancora in corso gli incidenti, aveva spiegato che, con quella di non sentirsi « parte del movimento », si suggeriva di sistemare una immagine del bus bruciato, accanto a quella del caduto di « movimento ». Un migliaio di dimostranti si erano riuniti nel quartiere universitario, nel tardo pomeriggio, per un corteo che si era diviso in vari gruppi per impegnare su più fronti le forze di polizia che avevano presidiato il quartiere, riuscivano a raggiungere piazza Nettuno, ma qui i manifestanti venivano dispersi dalle forze di polizia. Durante i festeggiamenti funzionari della Digos, Trotta e Berritoni, sono stati circondati e pestati dai dimostranti

che volevano « identificare ». La polizia ha poi comunicato di aver arrestato, per possesso di bottiglie molotov, E. Scagliarini, 22 anni e Valeria Cornacchia, 23 anni da Persico nonché Marco Taddei, 20 anni da Cento, per porto di coltello e armi improprie e partecipazione a manifestazione seditosa. Vittorio Vincenzo, 16 anni, da Barletta e Furio V. 16 anni da Bologna; per vilipendio, istigazione a delinquere, violenza e resistenza e altri reati minori Giuseppe Pizzigoni, 23 anni da Bologna; per resistenza, violenza, vilipendio e istigazione a delinquere, Antonio Antonino, 20 anni, tutti residenti a Bologna, nonché Carmine Mariano, 24 anni, da Moia e Antonio Colleselli, 19 anni da Dobbiaco, Emilio Testa, 19 anni e Silvia Ferri, 20 anni, da Modena; Maria Tassi, 19 anni, da Castenaso e Roberto Gualandri, 19 anni, da Cassino. Giuseppe Hartmann, 19 anni, da Bolzano; Carmine Mariano, 24 anni, da Moia e Antonio Colleselli, 19 anni da Dobbiaco, Emilio Testa, 19 anni e Silvia Ferri, 20 anni, da Modena; Maria Tassi, 19 anni, da Castenaso e Roberto Gualandri, 19 anni, da Cassino. Giuseppe Hartmann, 19 anni, da Bolzano; Carmine Mariano, 24 anni, da Moia e Antonio Colleselli, 19 anni da Dobbiaco, Emilio Testa, 19 anni e Silvia Ferri, 20 anni, da Modena.